

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del giorno 15 Settembre.

(Straordinaria.)

L'assemblea, raggiunto il numero legale, si occupa della votazione dei quattro membri del Comitato. Le schede danno sottosopra il medesimo risultato del giorno 13. Si procede alla ballottazione degli otto candidati che ottennero maggior favore. Compiuta questa, si scioglie l'adunanza, riservando ad altra tornata la definitiva accettazione dei quattro membri.



ESCURSIONI

DEL FATTI E PAROLE.

Udii due buoni fratelli, della legione della *Speranza* mover parola ai Giornali, e specialmente al *Fatti e Parole*, perchè lodando i bravi istitutori della Legione stessa *Fabris e Pautrier* non hanno fatto parola del *Silvestri*, benemerito anch'esso della bellissima istituzione.

Quei due fratelli hanno ragione. Il *Fatti e Parole* dimenticò di notarlo, come trascurò di lodare il bellissimo ordine serbato da quella Legione nella Rivista di Domenica scorsa. I compilatori assicurano però che furono ammirati e commossi a quello spettacolo, e vorrebbero vederlo rinnovato assai spesso.

Amabili giovanetti! Voi siete davvero le speranze della patria nostra!

Ho udito, che coi militi della Romagna sieno giunti molti giovani studenti delle venete provincie, i quali fino dal principio della rivoluzione chiesero le armi e seguitarono a portarle contro al nemico, fino alla consegna di Milano a Radetzky di Carlo Alberto. Questi giovani, che rappresentano l'intelligenza armata ed il prossimo avvenire delle nostre provincie, e che sono desiderosissimi di tenersi tuttavia raccolti per servire all'uopo la Patria, sarebbe bene che non venissero dispersi. Essi non sono al caso di arruolarsi per parecchi anni nella linea, poichè dovrebbero interrompere la loro carriera in un modo che non può convenire nè a loro, nè alle famiglie. D'altra parte, staccati per molto tempo da queste e senza mezzi di tenersi a lungo sulle spese, e volendo pur fare qualcosa, dopo lo slancio preso nei passati mesi, non sanno e non devono starsene colle mani alla cintola. Sarebbe doveroso per il Governo, che li tenne anche alcun tempo in aspettativa, il trovare qualche modo per incorporarli o nelle compagnie di artiglieri, o di bersaglieri che si stavano formando. Sarebbe desiderabile, forse anzi, che delle venete provincie, si raccogliesse in un corpo il massimo numero possibile di militi; sia per gettarli sulla terraferma al primo momento, che sia possibile; sia perchè

si abbia una protesta armata ed una rappresentanza delle provincie da potere opporre in ogni guisa alle mene austriache. Un buon numero di giovani, appartenenti alle buone famiglie di tutto il veneto, sarebbero una prova manifesta dello spirito di esso rispetto alla causa italiana. Non già che di questa prova vi sia bisogno, nè per noi, nè per essi, nè per l'Italia. Gli stessi austriaci sanno quanto sono da tutti mortalmente odiati; ma non per questo cessano dal procurarsi atti e documenti estorti colla forza, sapendo che alla diplomazia, quando ne ha l'intenzione, bastano come pretesto per dichiarare *fatti compiuti*, contro la volontà la volontà dei Popoli, la loro cessione ad un dominio straniero. Quando il generale Durando, dopo lasciato battere il generale Ferrari, permise che il corpo di Nugent raggiungesse Radetzky, e che questi, durante l'immobilità, ora spiegata, di Carlo Alberto, prese Montagnana, Vicenza ed il resto, s'intercettò qualche dispaccio, che faceva manifeste le intenzioni austriache di riuoccupare tutte le città venete, allora allora *fuse*, coll'idea di rubarle e di tenersele. Fino da quel momento l'austriaco ebbe cura di procurarsi chiamate, scuse, adesioni dai *podestà*, dichiarandoli soli rappresentanti delle città invase. È certo, che ora copie di quei documenti saranno passate a Londra come prove, che le provincie, meno una mano di ribelli facinorosi, essi dicono, sono beate di servire all'austria. La diplomazia non crede già a questi documenti offerti; ma fa le viste di crederci, quando non vuole la guerra. Da per tutto fece e fa così: e le povere nostre provincie corrono pericolo di essere sacrificate, se non cercano ogni possibile via per protestare contro l'invasore austriaco. Uno dei modi di protestare, ripeto, sarebbe questo d'un corpo di militi volontari provinciali, che crescerebbe presto con altri emigrati, e seguatamente con i giovani che fuggono la coscrizione.

se si addita ad essi questo centro per raccogliersi. Veda il governo che cosa e da farsi; ed intanto procuri di occupare que' giovani studenti.

NOTIZIE

DEL FRIULI.

Da lettere di Trieste si hanno i seguenti fatti che attestano quale sia lo spirito del popolo a Udine.

Torresani e *Bolza* di poliziesca memoria, vennero a passare per quella città. Non appena gli abitanti vennero a risaperlo li accompagnarono a fischi e a sassate da una porta all'altra della città senza permettere altrimenti che si fermassero. D'altronde, se fossero scesi di carrozza, Udine avrebbe fatto certo le vendette di Milano.

Le medesime accoglienze ottenne il delegato Pasolini, anch'esso fornito di speciali prerogative nell'arte del *ficcanaso* e del *birro*. Gli ufficiali che vi stanziano, e quelli che sono di passaggio per Udine non possono battere nè strascinare per terra la sciabola: quell'innocente divertimento dei bellimbusti militari è venuto in uggia ai cittadini, e non appena l'ascoltano ricorrono ai consueti espedienti per farlo cessare.

Notizie recenti, e a quanto sembra avverate, dimostrerebbero false le accuse date a Padova ed a Treviso. Il Popolo è sempre in istato di quasi insurrezione sì in quella che in questa città. Sembra che i sostenitori della nuova *fusione* non saranno molti, nè si presterà molta fede alla illusoria proposta d'una Costituzione austriaca, per organizzare la quale parte da Vienna uno *Schwarzenberg*. A sentir la Gazzetta di Vienna e l'Osservatore Triestino l'Austria è determinata a piantare nel Lombardo-Veneto il comunismo, piuttosto che darle vinta ai *ribelli*. È il principio solito di Gallizia: corrompere la plebe e lauciarla contro i ricchi per

dominar quella e questi. Sempre il sistema di Metternich : trenta giorni di strage per trent' anni di pace.

All' erta, o ricchi! Le prime vittime sarete voi, se vi fidate al gabinetto aulico! Se non vi muove il santo amore d' indipendenza, vi muova almeno il vostro interesse.

LA MEDIAZIONE ANGLO-FRANCESE.

Ne si dà per certo, che la Francia e l' Inghilterra intimano all' Austria di ritirarsi nelle fortezze durante le trattative, lasciando sgombrere le provincie. Ciò sarebbe giusto, perchè altrimenti le truppe coi loro continui ladronecci terminano d' immiserire quei poveri paesi. Le requisizioni in alcuni luoghi seguitano così grandi, che se la dura molto così, i proprietari avranno presto pagato all' invasore l' intero prezzo di valore dei loro campi. Se durante le trattative devono cessare le ostilità, bisogna che cessino anche le requisizioni, che sono poi ostilità anch' esse.



NOTIZIE AUSTRIACHE.

La *Gazzetta di Vienna* racconta, che i plenipotenziarii sardi e Radetzky pranzarono assieme, ed aggiunge che sebbene le trattative col re di Sardegna abbiano fatto poco progresso, il governo imperiale vuol dare la costituzione al Regno Lombardo-Veneto, e convocare a Verona i Deputati eletti mediante elezioni affatto libere. — Ecco dunque che cosa significa la *libertà austriaca*: la libertà sotto il giudizio statario!!! E quei gonzi di tedeschi dicono di credere, che l' Austria di oggidì è diversa dall' Austria di Metternich! Se ne accorgeranno quando cacciata d' Italia la prepotente soldatesca, che ora s' impingua del nostro, andrà a fare il

ben servito ai liberali di Vienna. Ciascuno secondo i proprii meriti.

La stessa *Gazzetta di Vienna* porta dei curiosi documenti. Sapete, che nel momento della paura, Ferdinando l' idiota concesse tutto quello che gli si domandava, per non avere a concedere nulla agl' Italiani che non gli domandavano niente. Agli Ungheresi concesse un ministero separato, per cui quel regno avea saputo separarsi quasi del tutto dalla monarchia, riconoscendo il suo re Ferdinando V, ma non l' imperatore Ferdinando I. Allora gli Ungheresi si protestarono amici degl' Italiani; e fecero fino sperare che avrebbero richiamate di qui le loro truppe. Ma gli austriaci, mentre che da un lato si divertivano a bombardare Praga, ed a bruciare i nostri villaggi, sapevano trovare nelle casse quasi vuote il denaro da dare al bano della Croazia, perchè suscitasse il suo paese contro l' Ungheria. Questi lo fece subito, e quasi quasi veniva a quella di dichiararlo indipendente. La spada d' Italia, quantunque da più mesi affatto inoperosa, non era stata ancora definitivamente riposta nel fodero; e si aveva tuttavia bisogno degli Ungheresi. Dunque si trovò troppo precipitato il passo fatto dal bano, o vicerè dei Croati, e si finse che fosse caduto in disgrazia dell' idiota, che allora trovavasi in villeggiatura forzata in Tirolo. Ma appena la *spada d' Italia* ebbe fatta la celebre sua ritirata, la consegnò all' Austria della Lombardia e Venezia, da lui purgate dagli umori repubblicani, si pensò ch' era giunto il momento di togliere agli Ungheresi tutto quello, che si aveva loro dato. Ora, mentre una deputazione di cento Deputati della dieta ungherese (la quale avea fatto lo sproposito di arruolare truppe contro l' Italia) domanda a Ferdinando, che mantenga la parola alla Nazione, Ferdinando restituisce

tutta la sua grazia al bano de' Croati, il quale dichiara ribelli gli Ungheresi e fa loro la guerra. L'Austria non può a meno di continuare (sinchè farà banca rotta) il suo giuoco antico di ammazzare un Popolo con un altro. Dicono, ch'essa faccia leve in Italia; probabilmente per condurre i nostri in ajuto de' Croati contro gli Ungheresi. Questi intanto minacciano di farsi repubblicani, udendo il nuovo tradimento di Vienna. E l'Europa incivilita e cristiana vede tutte queste infamie, che durano da tanto tempo, e lascia tuttavia sussistere quella mostruosità che si chiama Austria! La giustizia divina farà quello che non vuol fare l'umana!

— — —
L'Osservatore Triestino fa una lunga predica ai radicali di Vienna, e chiama questa città Parigi novella per le sue frequenti sommosse. Non credo, che la Babilonia delle genti si abbia mai aspettato un tanto onore!

— — —
L'Austria, i galantuomini che non imprigiona e non ammazza li fa impazzire. Sappiamo che a Milano, quando Carlo Alberto la consegnò in di lei mano, circa un centinaio di persone diedero di volta al cervello: ora in Ungheria il conte Szecheny, tanto benemerito della civiltà di quel paese, primo autore della navigazione a vapore sul Danubio, promotore di strade, d'industrie, di costruzioni d'ogni guisa e da ultimo ministro, è diventato matto, vedendo la povera sua Patria gettata in un precipizio dalla congiura degli austriaci col bano di Croazia. Se gli Ungheresi sapessero quello che fan-

no, non condurrebbero le loro truppe contro i Croati per difendersi, ma marcierebbero subito sopra Vienna, ad imprigionarvi la razza spergiura che vi governa, ed a devastare quel nido d'oppressione per tanti Popoli. Se essi avessero tanto coraggio l'armata di Radetzky dovrebbe mettersi in moto, e noi la piglieremmo fra due fuochi, ed inizieremmo così l'alleanza di due Popoli oppressi dall'austriaco. Ma forse che la nobiltà ungherese, per non avere abbastanza ardimento, aspetterà le sorti di quella della Gallizia: e tal sia di lei!

— — —
Dicono, che a Padova, come in altri luoghi, siano accadute delle risse fra Croati ed Ungheresi. Dopo avere inferocito contro un Popolo civile, quelle fiere si sbraneranno fra di loro!

— — —
A Padova, dove, come in tutte le provincie l'austriaco teme sempre l'insurrezione, in un ordine del giorno alla truppa fu detto ad essa, che si preparasse a combattere contro i *cili Francesi!!!* Questa parola mostra quanto gli austriaci sono coraggiosi. Sarebbe desiderabile, che la conoscessero a Parigi, dove dicono, che il generale Lamoricière sia incaricato della risposta; poichè il 6 si diceva, ch'egli era nominato comandante supremo dell'armata dell'Alpi, ch'è desiderosissima di battersi. Lamoricière, che vinse gli Arabi coraggiosi, saprebbe bene spazzare il suolo italiano dalle orde austriache che non hanno nè Patria, nè fede.